

Sotto attacco su famiglia e gay, la chiesa prende parola. Bagnasco e Scola

Roma. La crisi economica continua a mordere l'Italia, dove "la vita della gente è già segnata in modo preoccupante", ed "è chiaro interesse di tutti che il governo votato dal Parlamento adempia ai propri compiti urgenti, e metta il paese al riparo definitivo da capitolazioni umilianti e altamente rischiose". Che il cardinale Angelo Bagnasco, nella prolusione al Consiglio episcopale permanente della Conferenza episcopale italiana pronunciata ieri a Roma, abbia voluto ribadire il proprio appoggio al governo Monti è cosa non scontata ma comunque prevedibile. La chiesa è spaventata e delusa dalla classe politica - "immoralità e il malaffare" sono ovunque ha detto Bagnasco, "al centro come in periferia". E ancora, in riferimento ai casi di corruzione che investono diverse regioni: sono scandali "che la classe politica continua a sottovalutare" - e, dunque, è "interesse di tutti", in primis della stessa chiesa che dal governo Monti ha ricevuto più benefici che torti, "che il governo votato dal Parlamento" prosegue il lavoro.

Meno scontata, non tanto per i contenuti quanto per il peso che ha assunto all'interno della prolusione, è stata l'accusa contro quella politica che nulla ha fatto per la famiglia: "La gente non perdonerà questa poca considerazione", ha detto il presidente della Cei. Ma assai più che al passato, la preoccupazione della gerarchia è rivolta al presente e all'imminente futuro. E ha un nome, le unioni omosessuali. E' da giorni che la chiesa si sente ferita per "l'imposizione simbolica" che sono i registri per le unioni civili che alcuni comuni italiani hanno istituito, a partire da Milano. E le uscite di questi giorni di diverse personalità ecclesiali di peso mostra che la misura è colma. Sabato è stato il cardinale Angelo Scola a dire, a margine di un dibattito pubblico, che se in un partito si sostengono temi come quello delle unioni civili, un politico cattolico "deve porsi il problema se si trova nel giusto contenitore". Era da molto tempo che il suggerimento di un aut-aut non negoziabile per l'impegno politico dei cattolici non veniva sfoderato a così alto livello gerarchico. Ma la strada era stata aperta venerdì da una pagina di Avvenire. "Unioni civili. Perché diciamo no", era il titolo di un attacco esplicito al comune di Milano guidato da Giuliano Pisapia "che si è inventato by-passando la legge nazionale il registro delle unioni civili". E ancora: "Tanta la confusione, gravi a livello sociale i rischi". Anche il Va-

ticano, e direttamente il Papa, ha il dossier aperto sul tavolo. Non a caso Benedetto XVI ha voluto entrare in medias res

sabato, davanti a Pier Ferdinando Casini ricevuto in udienza in quanto presidente del Comitato esecutivo dell'Internazionale democratico cristiana, il meeting dei partiti cattolici d'Europa. Negli ultimi anni, ha detto Ratzinger, "l'impegno dei cristiani nella società non ha cessato di essere vivace" e anche oggi "non deve conoscere flessioni o ripiegamenti, ma al contrario va profuso con rinnovata vitalità, in considerazione del persistere e, per alcuni versi, dell'aggravarsi delle problematiche che abbiamo dinanzi".

I temi sono quelli evocati già qualche anno fa quando Benedetto XVI chiese - erano i primi mesi di pontificato -, di non tradire quei "principi non negoziabili" quali il no all'aborto, all'eutanasia e ai matrimoni gay. Innegabile che nei giorni scorsi uscite come quelle di Nichi Vendola - ha detto che gli piacerebbe diventare padre di famiglia - hanno allarmato le gerarchie, soprattutto con la prospettiva a breve di elezioni assai incerte. E il fatto che il richiamo ai principi non negoziabili sia stato pronunciato davanti a Casini sembra non essere un caso. I partiti cattolici, o sedicenti tali, non possono scendere a compromessi magari alleandosi con forze esplicitamente contrarie ai loro valori. L'ha ribadito ieri anche Bagnasco: "Da tempo parliamo di una nuova generazione di politici cristianamente ispirati; chiediamoci se ci siamo preoccupati di sostenerne la vita spirituale, affinché sia capace di ispirare la testimonianza di comportamenti coerenti. Ma capace anche di dire una parola chiara in grado di rendere conto, di argomentare senza complessi così da accompagnare l'agire. Fuori da questa dinamica non ci sarà leadership in senso credente, e il coinvolgimento nella costruzione della città terrena rimarrà un simulacro dichiarato, ma vuoto".

Paolo Rodari

